



e
4
1
31



DI UN ANTICO TESTO A PENNA
DI VIRGILIO

LETTERA

DI

DOMENICO VENTIMIGLIA

ALL' ORNATISSIMO SIGNORE

D. Carlo Antonio de Posa

MARCHESE DI VILLAROSA



NAPOLI

PRESSO I FRATELLI RAIMONDI

1830.



DI ET AVTICO TESTO A PENNA
DI VIRGILIO

LIBRERIA

DI

LIBRERIA

Parvum parva decent

.

.

Metiri se quemque suo modulo ac pede, verum est.

Horat. lib. I. Epist. VII.



MARCO
LIBRERIA

1836



Sebbene io non ignori di quanta estimazione fossero, e di qual pregio i Codici dell' Archivio di Montecasino, siccome di parlarne con lode ultimamente non si trattenne anche il diligentissimo indagatore de' Palimpsesti Monsignor Angelo Mai; pur tuttavia, mio pregiatissimo SIGNOR MARCHESE, io non lascerò persuadermi, che i quattro versi del II. libro dell'Eneide, che, mancanti in altri, trovansi per interi in quel testo a penna di Virgilio, i quali nel passato mese di Ottobre mi sono stati materia di non breve trattenimento col dotto P. Archivista D. Ottavio Fraja Frangipani, possan mai allo stesso Virgilio appartenere. Un viaggiatore di tropp' oscuro nome, che sarà meglio tacere che rammentare (a), ha voluto arrogarsi lo scovrimento di tre de' suddetti quattro versi dell'Eneide, che solamente riporta; quando che il P. Archivista Fraja, il quale da molti anni precedenti sempre gli aveva mostrati, e tutti e quattro, a tanti illustri Forestieri fu quegli che gentilmente gli mostrò a lui del pari in occasione

(a) *Il mio viaggio da Napoli a Montecasino lettera a S. E. Milord Conte di Guilford. Napoli 1827.*

del suo viaggio. In fatti il primo di essi è pure riferito dal lodato Monsignor Mai parlando de' Codici di Montecasio: *Haud porro memini, così egli, notam numeralem codicis virgiliani, in quo cl. praeses archii expletos legit plerosque illos versus, qui in aeneide hiant* (a). Tale ardimento del viaggiatore non è minor dell'altro di volersi attribuire l'osservazione, che il testo a penna Cassinese del Dante sia prima del 1367; a causa che, al v. 69. del Canto XX. del Purgatorio:

Ripinse al Ciel Tommaso, per ammenda,
leggendosi di Carlo I. d' Angiò: *Item fecit venenari Sanctum Tomasium de Aquino in Habatia Fossenove in Campanea, ubi hodie eius corpus jacet, et hoc fecit timendo ne ad Papatum veniret*; ed essendo stato il corpo del Santo Dottore trasportato in Tolosa per ordine di Urbano V. nel 1368; si renda conta da ciò, e manifesta l'epoca del M. S. anteriore all'anno 1367. Questa felice osservazione, com'ei l'appella, non poteva certamente ignorarsi dal P. Fraja, imperciocchè per essa, e per altre ragioni dimostrò vittoriosamente il P. Abate Cassinese D. Giuseppe di Costanzo in una Lettera scritta in Montecasio nel 1800, e stampata per la prima volta in Roma nel 1801, e poi riprodotta nell'edizione di Dante del de Romanis nel

(a) *Script. veter. nova Collect. e Vatic. Cod. edita Tom. III. pag. 164. Romae 1828.*

1817, ed anche in quella di Padova del 1822, dimostrò dico, doversi tal Codice prima de' tempi di Benvenuto da Imola, cioè, del 1368. allogare (a). Ma poste in disparte queste, ed altre sue fanfaluche, ed al testo a penna di Virgilio ritornando, è desso cartaceo in 4.° segnato n.° 511. di fogli 126. scritto in caratteri corsivi detti volgarmente gotici, che dovet' essere travaglio di un qualche Cassinese nella fine del Secolo XIV., o ne' principj del XV., siccome io sempre lo dirò. Contiene la sola Eneide, e per disgrazia mancante, poichè incomincia dal v. 494. del I. libro, e termina al v. 730. del IX. per non essere stato ben conservato; ma è ricco, ed abbondante di note marginali, ed interlineari cogli argomenti in versi del Giureconsulto Modestino discepolo di Ulpiano, posti in fronte a ciascuno libro, che sebbene sieno stati pubblicati nel *Corpus omnium veterum Poetarum latinorum*; v'è però da notarsi, che in questa collezione non si trovano tutti i versi di questi argomenti, che sono nel nostro Codice, dove pur si hanno de' versi dell'Eneide che non è facile di leggere nell'edizioni stampate di

(a) Io ho riferite le parole secondo la scrittura del testo a penna, e non già dell'edizione di Roma, nè di quella di Padova, dove si legge *venerari*, ed in altro luogo *venerare* per *venenari*, e *latet* in vece di *jacet*; come *latet* io trovo pure con maraviglia presso lo stesso P. Abbate di Costanzo nella sua stampa del 1801.

Virgilio. Lo vide il Montfaucon, e lo riportò nella sua Biblioteca, parlando di quella di Montecassino, senza entrarne in dettaglio, e coll' indicazione del n.º 528.

E qui per rilevare a quale pregio monti mai il Codice Cassinese di Virgilio; a noi non sia discaro di riandarne brevemente parecchi altri, che sono pur degni di speciale osservazione, e di qualche nostro trattenimento. Prenda il primo luogo il Vaticano in caratteri onciali, che da certa postilla del Secolo XIII. dedusse il Montfaucon nel suo *Diarium Italicum* di essere un tempo appartenuto al Monastero di S. Dionigi in Francia; e poichè lo disse *remotissimae vetustatis* (a), sarà forse quello di cui parla il Mabillon, che 'l dichiara avvicinarsi alla prima età della scrittura Romana. Fu del Petrarca il Codice dell' Ambrosiana di bel carattere asperso di note, e di osservazioni della stessa sua mano; e la Biblioteca del nostro Giuseppe Valletta, passata poi in parte a' PP. dell' Oratorio di S. Filippo Neri di questa Città, altro ne possedè, che sebbene sfornito dell' Eneide, anche merita di esser qui ricordato, perchè scritto in pergamena del 1470; siccome della intera Eneide è quello del soppresso Monastero di S. Giovanni a Carbonara una volta, ed ora della Real Biblioteca Borbonica di Napoli, che se-

(a) *Cap. XX. pag. 277. Parisiis 1702.*

gna le marche dell' età del Secolo XIV. o XV. Il Montfaucon parlando della Biblioteca di S. Giovanni a Carbonara ricca di libri eruditissimi, e di molti MSS. dal Parrasio lasciati in testamento ad Antonio Seripando, scrive, che vi esisteva: *Virgilii codex elegantissimus X. saeculi, cum annotationibus brevibus. Alius item codex eiusdem recens* (a); e sicuramente dovrà dirsi che *recens* abbia chiamato quello del Secolo XIV. non in ragione dell' anno 1698. in cui venne in Napoli, ma del Codice precedente del Secolo X., che con altri della stessa Biblioteca fu poi a nostro grave danno trasferito in Vienna sotto l' impero di Carlo VI., di che può riscontrarsi il Lambecio. Questo Codice della Real Biblioteca, che più altre volte mi toccherà di rammentare, è in 4.º membranaceo in nitidi caratteri che hanno poche legature, e presenta all' occhio molti fregi, e molte lettere, e principalmente le iniziali in minio, in ceruleo, ed in altri colori dipinte; e dove più, dove meno si scorge pieno di annotazioni, molte delle quali di mano più recente dell' età in cui fu scritto, e dopo gli argomenti tutt'insieme espressi in versi, prende suo cominciamento da *Ille ego qui etc.*, e dal II. in poi in ciascun libro, se voglia eccettuarsene alcuno, vi si trovano i monastici, e gli argomenti uniformi a quei di Mode-

(a) *Diarium Italicum* pag. 313.

stino che possono esser letti anche nel Virgilio dell'edizione di Venezia del 1543. stimabile per li suoi commenti, e per le figure a stampa in legno, che furono prima di quelle in rame inventate. Pare però che al Cassinese più si rassomigli quello della Biblioteca Leopoldina Laurenziana, che riferisce il Bandini, *glossis quibusdam interlinearibus, et scholiis marginalibus adpersus, quae usque ad totum librum IV. progrediuntur* (a); se non che per non continuare negli altri libri è del nostro men pregevole, ed anche per mancarvi, per quanto ei ne scrive, gli argomenti in versi del Giureconsulto Modestino. Ben diverso da questo è l'altro Codice di Virgilio, che per essere appartenuto al Cardinal Rodolfo Pio da Carpi fu detto *Carpense*, ed indi passato alla Biblioteca Medicea, sento che più non vi esista, per esserne stato involato nelle luttuose vicende de' tempi nostri, non altrimenti che si crede da Aldo Manuzio, che una volta lo fosse stato alla Vaticana. Luca Olstenio lo volle de' tempi di Valente, o di Teodosio; e poichè Turcio Rufo Aproniano Asterio, il quale salì al Consolato nel 494, lo possedè, l'emendò, e 'l ridusse ad una lezione più perfetta, a sentimento di taluni altri, non è antecedente al Secolo V. di Gesù Cristo; quando che potè essere stato scritto molti anni innanzi, onde il primo a stimarlo del II. Secolo si fu il Mabillon

(a) *Tom. I. col. 521.*

seguito poi da uomini dottissimi, tra' quali non è mancato fino chi l'abbia detto dello stesso Virgilio (a). Incomincia oltre alla metà dell' Egloga VI., e precisamente dal v. 48.

Proetides implerunt falsis mugitibus agros.

Pietro Francesco Foggini lo pubblicò in Firenze nel 1741., e poi confrontato co' due celebratissimi Codici, cioè col Vaticano segnato n.º 3867. di cui si valse il Pierio, e col Palatino n.º 1631. esistente pure nella Vaticana, fu riprodotto colla versione italiana del P. Antonio Ambrogi Fiorentino della Compagnia di Gesù con annotazioni, e varianti, e colle pitture dell' altro antichissimo Codice Vaticano segnato 3225., ch' ebbe presente in Roma, in III. Volumi in foglio, che videro la luce nel 1763. 1764. e 1765.

Per verità in niuno de' divisati Codici, per quanto pregevoli fossero, si leggono que' quattro versi del II. libro dell' Eneide i quali compiuti si hanno nel Cassinese, che io darò parte in tondo carattere, e parte in corsivo, onde distinguansi i supplementi.

Lib. II. v. 66.

Disce omnes, quam sint animis verbisque dolosi.

(a) *De Re Diplom. lib. V. pag. 368. To. n. I. Neapoli 1789.*

v. 614.

Ferro accincta vocat, *saevasque accendit ad iras.*

v. 640.

Vos agitate fugam, *et rebus servate secundis.*

v. 767.

Stant circum, *et tacitis implent mugitibus aras.*

Indubitata cosa è che tali supplimenti sieno più antichi del Secolo XV., imperciocchè altro Codice Cassinese pur vi è di Virgilio in pergamena così mal concio, e scontraffatto nell' Archivio, che appena può far mostra di fogli 17, e di taluno forato nel mezzo, dove il v. 767. si legge per intero, siccome nell' altro Codice :

Stant circum, et tacitis implent mugitibus aras:

La cura, che si ebbe da' Monaci della mezzana età, di conservarci principalmente le opere dei Santi Padri, ed i libri della Divina Scrittura, non che il caro prezzo della carta pergamena fece andar a male, o del tutto scomparire molti Codici degli Scrittori Profani, che o divennero Palimpsesti, ovvero ad uso più ignobile si rivolsero; e tale infortunio toccò al Codice di Virgilio di Montecasino, il quale ridotto in brani ivi ne rimase una parte che poi si è andata raccogliendo, senza sa-

persi per l'altra dove uom debba menarsi per poterla ricercare.

Di esso la scrittura è in caratteri longobardi, ed è per ciò più antico del Codice che costituisce l'oggetto del presente nostro ragionamento. Il P. Mabillon, che nella sua *Diplomatica* aveva creduto la scrittura longobarda nata nel Secolo VII. essere venuta meno nel XII., istruito poi da due MSS. della Biblioteca del Monastero della SS. Trinità della Cava, nell'*Iter Italicum* rettificò le sue idee, e la volle in uso fino verso il 1227. nel che convennero perfettamente nelle altre lor opere Diplomatiche i suoi Maurini; e nondimeno per le osservazioni fatte su gli stessi MSS. della Cava dall'Abbate de Rozan, la durata di tale scrittura dovrebbe differirsi un poco più in là del Secolo XIII. (a). Ma nell'Archivio di Montecasino non più si leggono Codici in caratteri longobardi dopo il 1260. incominciando allora i caratteri Angioini, ed il primo Codice in tale scrittura è il Registro di Bernardo Abbate. Il suddetto Codice adunque di Virgilio, sebbene più antico del XV., non può andar più oltre dell'età che intercede della scrittura longobarda tra il VII. e'l XIII., ed a me sembra che precisamente al Secolo XI. appartenga.

(a) *Lettera su de' libri, e msc. conservati nella Biblioteca della SS. Trinità di Cava pag. 58. e seg. Napoli 1822.*

Che se pur esso rimontasse ad una più remota antichità, e non squarciato in pezzi serbasse interi i quattro versi del II. libro, ed altri ancora della Eneide, nè anche temerei di sostenere di non essere stati questi opera della mano dello stesso Marone. Ed affinchè non sia creduto troppo ostinato per desistere dalle mie idee, mentre vi è noto, mio SIGNOR MARCHESE, quanto io per natura, e non per virtù sia arrendevole, per lasciarmi alle altrui ragioni persuadere; gioverà qui di ripetere quel che da tutti è pure risaputo, cioè, non essere stata l' Eneide ridotta al suo ultimo compimento, onde Virgilio infermatosi in Brindisi ordinò nel suo testamento di darsi tal suo lavoro alle fiamme subito che sarebbe uscito di vita; e poichè fu fatto accorto da Tucca, e da Vario, che tal di lui divisamento non sarebbe stato mai eseguito per supremo comando di Augusto: *Tunc eidem Vario, ac simul Tuccae scripta sub ea conditione legavit, ne quid adderent quod a se editum non esset; et versus etiam imperfectos, si qui erant, relinquerent*. Così l' Autore della vita, che da taluni falsamente si attribuisce a Donato; e quindi sanno bene fino gli stessi Scolaretti tre versi nel I. 10. nel II. 6. nel III. 5. nel IV. 6. nel V. 2. nel VI. 6. nel VII. 3. nell' VIII. 6. nel IX. 6. nel X. 2. nell' XI., ed 1. nel XII. libro dell' Eneide aver bisogno di supplimento. E non ostante

codeste mancanze; *la sobrietà, e la moderazione, l' esemplare saviezza, e l' onestà, il decoro, il giudizio, la sublime semplicità, la maestosa naturalezza, ed un impareggiabile cumulo di poetiche doti rendono Virgilio il più caro figlio delle grazie e delle muse, e costituiscono del suo poema il più perfetto lavoro, che formar potesse l' ingegno umano* (a).

Or se la faccenda andò così riguardo all' opera dell' Eneide, noi che diremo dell' Autore dei supplimenti di que' quattro versi del II. libro scoperti per la prima volta nel Codice Cassinese dall' occhio linceo, e perspicace del benemerito P. Fraja, e non mica del novello viaggiatore? Ed eccoci a sciorre, e sviluppare lo stretto nodo, che tutta lega, ed avvolge la presente quistione.

Vedemmo che il Mantovano Poeta non potendo lusingarsi dell' abbruciamento, dopo morto, di quella sua Epopeia, siasi egli limitato almeno di ordinare a Vario, ed a Tucca: *ne quid adderent, quod a se editum non esset, et versus etiam imperfectos, si qui erant, relinquerent*; e così, per non parlar di quello che abbian essi fatto dopo, per più secoli fu rispettata la di lui volontà. Fattosi però l' ingegno umano

(a) *P. Gio. Andres dell' Origine, de' progressi, e dello stato attuale di ogni letteratura Tom. II. Cap. II. pag. 110. Napoli 1796.*

coll' andar del tempo sempre più altero , e coraggioso , nè trovando pericolo di penetrar da per tutto , ed indagare anche i più nascosti pensieri della mente altrui , ed i sentimenti del cuore, eccitò uomini dottissimi all' ardua impresa di riempire il voto che rimaneva di rendere, cioè, l' opera dell' Eneide nell' interezza dei suoi versi. Giovanni de Peyraredo nobile della Guascogna che visse nel Secolo XVII. fu il primo, per quanto posso apprendere dal Fabricio, che abbia corso codesto aringo (a), e poi il P. Giacomo Vanier Tolosano della Compagnia sempre commendevole di Gesù , che si fece nome nella Repubblica delle lettere pel suo libro *Praedium Rusticum* scritto con molta felicità , tutti finì i mancanti versi dell' eroico Poema, aggiungendo gli emistichii di suo carattere a certa edizione di Virgilio , che per fortuna venne in potere del Signor Enrico Justice. Poscia costui avendo intrapreso in Londra di dare le opere di Virgilio tutte incise in rami , non sembrandogli dispregevoli i supplimenti del P. Vanier, anzi fattane quella lode, di cui sono ben meritevoli , gli pubblicò ; e questi stessi aggiunti con diverso carattere al testo furono riprodotti dall' altro Gesuita Fiorentino P. Antonio Ambrogi già nominato nella bella edizione del testo a penna Mediceo. A me non è toccato di vedere

(a) *Biblioth. Lat. Tom. I. pag. 220. Venetiis 1728.*

Gio. de Peyraredede. Ecco que' del P. Vanier, come si leggono presso l' Ambrogi.

Lib II. v. 66.

Disce omnes : *vincit fraudes haec una priores.*
v. 614.

Ferro accincta vocat: *Troiaequae ad funera cogit.*
v. 640.

Vos agitate fugam : *superest via nulla salutis.*
v. 767.

Stant circum: *gemituq. et plantib. omnia complent.*

E non per tanto vi furono altri da prima che alla bell'opra si accinsero, nè più al de Peyraredede solo, ed al Vanier se ne darà per l'avvenire il vanto, ora che io per la prima volta gli ho scoverti, e lo vedremo meglio in appresso, nel Codice della Reale Biblioteca Borbonica del Secolo XIV. Son essi :

Lib. II. v. 66.

Disce omnes. *pariter susulctos fraude pelasgos.*
v. 614.

Ferro accincta vocat. *prohibetque evadere victos.*
v. 640.

Vos agitate fugam. *vobis nova querite regna.*
v. 767.

Stant circum. *que crebris sua carpunt pectora pugnis.*

Che ripugna dunque di supporre anche un dotto Monaco di Montecasino, dove fiorì la Poesia latina dal Secolo VI. al XVIII, impegnato a far lo stesso, scrivendo quel Codice del Secolo XI. se non con più felice, almeno con eguale successo (a)?

(a) Non però tutt' i Codici fino a 500. di quell' Archivio per la maggior parte di Sacri Autori si diranno scritti da' Cassinesi. Il più antico è membranaceo segnato n.º 346. e contiene la esposizione di Origene all' Epistole di S. Paolo secondo Rufino, sebbene nel Codice si dica secondo S. Girolamo, che stampata si trova, tranne alcuni capitoli, nelle Opere suppositizie di S. Ambrogio, ed in esso pag. 124. si ha: *Donatus gratia Dei Presbyter propriam Codicem Iustino Augusto tertio post Consulatum in aedibus Beati Petri in Castello Lucullano infirmus legi legi legi*. Era dunque proprietà di lui che infermo fino a tre volte lo lesse, come sembra che quel triplicato *legi* dinoti, nel 569. che corrisponde al terzo anno dopo il Consolato di Giustino II. Imperatore: *Annali Crit. Dipl.* del P. D. Alessandro di Meo *an. 568. n. 22*. E se il Prete Donato n' era già il possessore nel Secolo VI., non sarà da riprovarsi la conghiettura di essere stato scritto da prima, e che al Secolo V. appartenga. Può dirsi anche più antico per essere di esso la scrittura in lettere onciali, di cui così parla S. Girolamo nella prefazione a Giobbe: *Habeant, qui volunt, veteres libros, vel in membranis purpureis auro argentoque descriptos, vel uncialibus (ut vulgo aiunt)*

È vero che l'Autore del *Viaggio da Napoli a Montecasino* assicura con tutta franchezza, che il Codice, dove i quattro esposti versi si riferiscono, sia del Secolo XIII. *di un tal M. Valsero sotto il nome di Saulo Mercero* (a): ma prescindendo dal detto di sopra, per non lasciarsi ingannare da sì fatta credenza, Marco Velsero non fu *homo quidam*, siccom' egli con quel *tale* il distingue, sì bene ebbe vanto di letterato di grido. Nacque in

litteris onera magis exarata quam codices: dummodo mihi meisque permittant pauperes habere schedulas, et non tam pulchros codices, quam emendatos. Tali lettere furono dette onciali perchè costavano di un' oncia, eh' è la dodicesima parte del piede, e furono parimente *cubitales, grandes, quadratae* dagli antichi appellate: Mabillon *De Re Diplomat. lib. I. cap. XI. pag. 48. n. IV.* Il Castello Lucullano poi *Insula Salvatoris* aveva molte Chiese, delle quali può riscontrarsi il Capaccio *Hist. Neap. lib. II. pag. 48. Neapoli 1771*, e della Basilica di S. Pietro fa menzione S. Gregorio scrivendo: *Sed et duobus Monachis in Oratorio S. Archangeli servientibus, quod in Lucullano Castro iuxta S. Petri Basilicam esse dignoscitur, binos te in praesenti tantummodo solidos dare praecipimus.* Ved. *lib. I. Epis. XXIV. al. XXIII.* Non saprei azzardar sentimento del modo, e del tempo in cui abbiano i Cassinesi tale Codice acquistato: dirò solamente, per non oltrepassar di troppo i limiti di una nota ad una breve Lettera, che il Monastero, e la Chiesa sotto il titolo del Salvatore, ch'era nel Castello Lucullano, fu in origine dei Basiliani, ed indi passata a' Benedettini prese il nome *S. Pietro* forse per rinnovar la memoria della più antica che vi ebbe.

(a) Pag. *XXV.*

Augsbourg da una nobilissima Famiglia il 20. Giugno del 1558; studiò in Roma sotto il Mureto, e morì nella Patria a' 13. Giugno del 1614. (a). Fiorì dunque nel Secolo XVI. tre secoli dopo di quel che ne scrive l'Autore del *Viaggio*. Non fece egli alcun commento a Virgilio, o altra illustrazione a quel Poema. Le opere per cui è conosciuto sono Storiche, e Filologiche, e per lo più versano su di sacri argomenti. Il *Virgilius Proteus*, che se gli attribuisce, abbraccia componimenti di varia specie distesi con accozzati versi di Virgilio, e comparve in Helmstadt nel 1600. sotto il nome di Saulo Mercero, tra' Centoni Virgiliani, nel fine del II. Tomo delle Opere di Enrico Meibomio, e poi fu riprodotto nel II. Tomo delle stesse Opere del Velsero stampate in Norimberga nell' anno 1782; quale opera del *Virgilius Proteus* fino gli nega il P. Gio. Pietro Niceron (b). *Sub Sauli Merceri nomine, si senta il Fabricio (c), transpositis litteris latet Protei Virgiliani auctor Marcus Velserus, inter cuius opera etiam recusus legitur p. 891. seq. In hoc Proteo inter alia habes etiam argumenta librorum Æneidos singulis versibus Virgiliti expres-*

(a) Moreri art. *Velser*, e *Welser*.

(b) *Memoires Tom. XXIV. pag. 376. A Paris 1733.*

(c) *Biblioth. latin. Tom. II. pag. 307. Hamburgi*

sos (I. *expressa*); e di quì forse potè nascere il grave errore di appropriarsi il Codice di Virgilio, dove si hanno i quattro versi compiti dell'Eneide, a Marco Velsero. Anzi in conferma dirò, essere tanto lontano dal vero, che abbia il Velsero suppliti gli emistichii dell'Eneide, quanto è certo che nel principio del suo Proteo Virgiliano egli di un solo si valse, che terminò con altro dello stesso Virgilio. *Audentes fortuna iuvat*: è l'emistichio del v. 284. lib. X.; lo perfezionò con aggiungervi: *ab origine Reges*, che prese dal v. 181. del lib. VII.

Certamente che nobile, e sorprendente maniera sarebbe stata quella, e sarebbe ancora, di supplire Virgilio collo stesso Virgilio, e penetrando nel vero suo intendimento, far uso di quella soavità, che dimostra essere stata l'anima sua più tenera ch' elevata, o voglia dirsi più dolce che forte: ma ciò è riserbato a quegl'ingegni soli, che Dio si degna di ricolmare de' doni suoi, anche in genere di letteratura, di sua speciale assistenza; di cui se vi sono esempj per altri argomenti, sempre però si dovrà convenire, che *apparent rari in gurgite vasto*. Quindi è che l'Autore del Codice Cassinese non per altro seppe farlo che appena pel mezzo verso 640. lib. II.

Vos agitate fugam, che compì: *et rebus servate secundis*; tenendo presente il v. 211. lib. I.

Durate, et vosmet rebus servate secundis.

E l'Autore del Codice Reale, o piuttosto quegli di un Codice precedente, anche si limitò al pari degli altri al solo v. 41. lib. VIII.

Concessere Deum. aggiungendo: *lacio quo sistere teucros*, con prendere quanto gli fu d'uopo dal v. 10. dello stesso libro:

Qui petat auxilium: et Latio consistere Teucros.

Era per alzar la mano dal mio travaglio, quando ho inteso dirmi: I Codici di Montecasino sono in preferenza degli altri Codici i più completi, ed accurati; ed in essi è che si trovano componimenti, che per l'innanzi non sono stati conti, e manifesti a quanti altri mai valentuomini sono andati appresso a ricerche di antica letteratura. Così i PP. di S. Mauro, dopo di aver consultati tanti Codici, e tante diligenze praticate, a rinvenir non pervennero que' X. Sermoni di S. Agostino, che in parte nuovi affatto, ed in parte suppliti sono stati poi dal de Romanis pubblicati in Roma nel 1819. mediante le cure dei Cassinesi (a). Il Codice di Giustiniano, che nel suddetto Archivio si conserva, dopo osservato dal

(a) Oltre del P. Fraja, travagliarono per tali Sermoni, che di dotte annotazioni arricchirono, il P. D. Luigi Bovio da Abbate, e Presidente della Congregazione Cassinese promosso alle Chiese Vescovili di Melfi, e di Rapolla nel Conclistoro de' 18. Maggio 1829., ed il P. D. Giacomo Diez di presente Abbate, ed Ordinario degnissimo del Monastero, e della Diocesi di Montecasino.

dotto Prussiano Federico Blühme, meritò l'elogio, che in partendo ne scrisse: *Codex meo quidem iudicio praestantissimus, tam ob antiquitatem, quam integritatem suam. Continet enim inscriptiones integras innumeras, ab Contii editione variantes lectiones; continet etiam non paucas subscriptiones initio libri primi: indicat denique diversas constitutiones graece scriptas deesse, de quibus omnes Iustiniani Codicis editiones nullum indicium facere videntur* (a). E si dirà di più, che l'insigne Prelato Angelo Mai ha posto a luce intera da un Codice Cassinese la Lettera dommatica di Ferrando Diacono della Chiesa di Cartagine *adversus Arrianos aliosque haereticos*, quando non ven'era che un breve frammento presso il Gallandio (b). Sicchè può stare, che nel M. S. di Montecasino del Secolo XI., e non in altri di Virgilio, vi sieno stati que' quattro versi compiuti dalla mano dello stesso Autore dell'Eneide passati poi nell'altro Codice più moderno del Secolo XV. trascritto da un'altro abitatore di quella sacra solitudine.

Lo so ancor io; e pur mi sembra, che s'è fatta argomentazione non regga bene all'esatte regole della critica più severa. In verità altro è immaginare, che

(a) Vedi pure *Prodromus corporis Iuris Civilis a Schraderò Clossio Tafelio Professoribus Tubingensibus edendi pag. 316. not. 2. Berolini 1823.*

(b) *Script. veter. nova Collect. Tom. III. pag. 169.*

componimenti affatto novelli, ovvero compiti in alcuni Codici, ed in taluni altri, ed in più ancora del tutto mancanti, o in parte riportati, allo stesso Autore si appartengano; altra cosa è supporre della penna della medesima mano quel che poi in qualche Codice viene a scovrirsi di più, e l'Autore stesso dichiarò, e costì altronde o di non aver fatto giammai, ovvero di non esser giunto in tempo per la dovuta perfezione, nel qual caso siamo per l'opera della Eneide di Virgilio. Se di essa taluna cosa v'è in qualche M. S. di cui sieno tutti gli altri sorniti; anzichè poggiare allora, e farsi forte su la maggiore, e minor esattezza de' testi a penna dell'Autore, sarà a parer mio più savio, ed avveduto consiglio di appropriarla al genio, ed al valore di dotti uomini de' Secoli posteriori, siccome io stimo sicuramente di essere avvenuto per li quattro emistichii del II. libro suppliti prima nel Codice del Secolo XI., ed indi passati nell'altro del Secolo XV.

Nè vale che se così andata fosse la faccenda, vòglio dire, se siano dello Scrittore del Codice, e non di Virgilio, si vedrebbero egualmente tutti gli altri versi terminati, come appunto praticò il Gesuita Vannier; poichè può rettamente giudicarsi, che ad essi soli, e non agli altri abbia posta sua mente, e che ancora per mancanza di tempo, o di poetico estro, onde rendere tutto il lavoro nella parte dei mon-

chi versi sano, e perfetto, non sia egli pervenuto. Io, precedente permissione, ho percorso tutto il Codice dell'Eneide della Real Biblioteca, ed ho veduto, che ivi ancora non tutt'i versi sono stati suppliti, e se lo fu fino al numero di 19. (a), dopo

(a) Non debbe fra' suppliti aver luogo il v. 574. lib. V. che si formò così:

Fertur equis. Exciunt plausu pavidos gaudentque tuentes.
Qui fu confuso l'intero verso seguente co' pochi piedi del precedente.

Merita pure che si tolga l'emistichio tutto nuovo dopo il v. 612. del lib. XI. Riporterò la lezione del Codice:

*Continuo adversis tyrrhenus. et acer Acontes
Fluminis in mortem*

Dant sonitum ingenti. perfractaque quadrupedantum

Pectora pectoribus rumpunt. excussus Acontes

Fulminis in mortem. aut tormento ponderis acti

Precipitat longe. et vitam dispergit in auras.

Riscontrando l'edizioni stampate si troverà:

Continuo adversis Tyrrhenus, et acer Acontes

Connixi incurrunt hastis, primique ruinam

Dant sonitu ingenti, perfractaque quadrupedantum

Pectora pectoribus rumpunt. Excussus Acontes

Fulminis in morem, aut tormento ponderis acti,

Praecipitat longe, et vitam dispergit in auras.

Adunque fu o messo l'intero verso *Connixi*, che ben vi si conviene, per surrogarsi l'emistichio: *Fluminis in mortem*, che non ha connessione; e poi fu detto *Fulminis in mortem* in luogo di *in morem*. Questi piccoli difetti però con

di avergli considerati mi è paruto potersi dire, almeno nella maggior parte, lavoro di dotto uomo, antecedente al Codice; e che poi, chiunque ne sia stato l'Autore, ed in qualunque età abbia menato i giorni suoi, dove più, dove meno faccia egli bella mostra non meno d'ingegno, che di leggiadria.

Queste sono, SIGNOR MARCHESE, le osservazioni sul testo a penna del Virgilio Cassinese, che a Voi comunicate, ed a vostro suggerimento distese, e poi dal sagace discernimento vostro comprovate a Voi indirizzo per attestare ancora i sentimenti della vera mia stima, ed amicizia con cui mi rimango.

A' 20. Novembre 1829.

qualche altro che non ho potuto avvertire, punto non tolgono il pregio del Codice, che da qualche soggetto bene istruito, di cui la Reale Biblioteca abbonda, potrà essere in tutte le sue parti illustrato.

APPENDICE

*Oh! se' tu quel Virgilio, e quella fonte,
Che spande di parlar sì largo fiume?
| Risposi lui con vergognosa fronte.*

*O degli altri poeti onore e lume,
Vagliami 'l lungo studio e 'l grande amore,
Che m'han fatto cercar lo tuo volume.*

*Tu se' lo mio maestro, e 'l mio autore:
Tu se' solo colui, da cu' io tolsi
Lo bello stile, che m'ha fatto onore.*

Dante Inf. cant. I. v. 79. e seg.

III.

VERSI DELL' ENEIDE SUPPLITI NEL COD. DELLA R. B.

La numerazione che ivi manca è qui secondo l'edizione del P. della Rue Venezia 1765.

Lib. I. v. 538.

Huc cursus fuit. *huc tendere fata iubebant.*

564.

Dardanidae. *Eneam referentes iura iovemque* (a).

640.

Munera laetitiamque Dei. *lucisque sedem* (b).

Lib. II. v. 66.

Disce omnes *pariter sufulctos fraude pelasgos* (c).

233.

Numina conclamant *ne cunctis imputet unum.*

(a) Cod. *Dardanide*. Nella citata ediz. di Venezia si è unito in fine del v. 563. per errore di stampa.

(b) Cod. *leticiam*. Di mano assai recente sul *Dei* vi è *bachi*, che dichiara, ma non aggiusta il v. Lo scrittore copiando da Cod. più antico dovè lasciar nella penna altra parolina che lo riempiva, la quale poi non aggiunse, come osservo di aver egli fatto in altri luoghi. Se fosse stato suo il tentativo dell'emistichio, anzichè trarlo a fine imperfetto, l'avrebbe del tutto intralasciato.

(c) Cod. *sufulctos* per *suffultos*. Vedi l'annotaz. che segue.

346.

Audierat. *pelias atque iphitus arma frementes* (a)

468.

Telorum interea cessat genus. *horidus umbra* (b).

614.

Ferro accincta vocat. *prohibetque evadere victos* (c).

623.

Numina magna Deum *tristes tendentia casus*.

640.

Vos agitate fugam. *vobis nova querite regna* (d).

720.

Abluero. *precibusque animas lustravero sanctis*.

767.

Stant circum. *que crebis sua carpunt pectora pugnis* (e).

Lib. III. v. 340.

Quem tibi iam Troia *obsessa est enissa creusa?*

(a) Cod. *inphitus* con errore, che mostra essere stato preso l' emistichio da Cod. precedente. Lo scrittore del Cod. R. non avrebb' errato in ciò ch' egli stesso suppliva.

(b) Cod. *Tellorum*: *horidus* per *horridus*. Lega col senso del v. seg., ed il punto in fine sta in luogo di virgola. Vedine la ragione alla voce *Virguli* del mio *Glossario alle Notizie Storiche del Castello dell' Abbate*.

(c) Cod. *accinta*.

(d) Cod. *querite* per *quaerite*.

(e) Cod. *crebis* per *crebris*.

V.

Lib. IV. v. 361.

Italiam non sponte sequor. *fit numine divum.*

Lib. VIII. v. 41.

Concessere Deum. *lacio quo sistere teucros.*
469.

Rex prior haec *Arcas maturo pectore fatur* (a),
536.

Laturam auxilio nati miserata labores.

Lib. IX. 167.

Insomnem ludo. *nisi sopnum bache vocares* (b).

Lib. XI. v. 391.

Semper erit? Nunquam ne sines falacia verba (c).

(a) Cod. *pectore* per *pectore*; e *pectora* fu bene scritto altrove.

(b) Cod. *Insopnem*, e *sopnum*. Non è scrittura del Secolo XIV. e XV. quando rinata le lettere, incominciarono a scriversi i Cod. con maggior esattezza de' secoli precedenti; Montfaucon *Diar. Ital. pag.* 313.

(c) Supplito vedesi dopo da mano, che quasi interamente a quella del Cod. si uniforma.

Eneidos Virgili liber mei (il nome è stato raso) *manu scriptus explicit.* È il fine che risveglia l'idea di uomo che trascrive fedelmente, senza sue aggiunzioni.

A Sua Eccellenza Reverendissima

*Monsignor COLANGELO Vescovo di
Castellammare, e Presidente della
Pubblica Istruzione.*

I Fratelli Raimondi stampatori l' espongono , che il Signor Cavaliere D. Domenico Ventimiglia volendo pubblicare — Di un antico testo a penna di Virgilio Lettera all' ornatissimo Signor D. Carlo Antonio de Rosa Marchese di Villarosa — la pregano della destinazione di un Revisore. E l' avranno ec.

I Fratelli Raimondi supplicano come sopra.

*Presidenza della Giunta per la Pubblica
Istruzione. A dì 1. Dicembre 1829.*

Il Regio Revisore Signor D. Girolamo Canonico Pirozzi avrà la compiacenza di rivedere la soprascritta Operetta, e di osservare se siavi cosa contra la Religione, ed i dritti della Sovranità.

Il Deputato per la revisione de' Libri

Canonico Francesco Rossi.

VII.

Eccellenza Reverendissima

La Lettera di multiplce erudizione ricolma , che il dotto Cavaliere D. Domenico Ventimiglia indirizza al Signor Marchese di Villarosa , è stata da me avidamente percorsa. L' Autore ben conosciuto dal colto pubblico per altre rilevanti letterarie produzioni ha sì energicamente combinati de' bei prodotti degli antichi Autori , che nella cenata Lettera adduce , onde potersi a ragion veduta affermare quanto egli difende , riguardo al Principe della Latina Epopeja. Io l' ho letta , e riletta con incredibile soddisfazione del mio spirito. Ed essendo detta Opericciuola, tenue di mole , ma di sapere poi pregna , in conformità colle LL. della S. Cattolica Chiesa , e del Re ; desidero e prego V. E. Reverendissima ad appagare il mio desiderio , che si pubblicasse colle stampe. Da S. Giovanni Maggiore li 2. Dicembre 1829.

Canonico Girolamo Pirozzi Regio Revisore.

VIII.

Presidenza della Giunta per la Pubblica Istruzione.

Vista la dimanda de' Fratelli Raimondi con la quale chieggono di volere stampare l' Operetta intitolata — Antico Testo a penna di Virgilio Lettera all' ornatissimo Sig. D. Carlo Antonio de Rosa Marchese di Villarosa — del Signor Cavaliere D. Domenico Ventimiglia.

Visto il favorevole parere del Regio Revisore Signor D. Girolamo Canonico Pirozzi

Si permette che l' indicata Operetta si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato.

Napoli 9. Dicembre 1829.

Il Presidente

M. COLANGELO.

Pel Segretario Generale, e Membro della Giunta

L' Aggiunto

ANTONIO COPPOLA.

